

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D' ABBONAMENTO

Provincia franco di posta un trimestre duc. 1. 50

Semestre ed anno in proporzione.

Per l'Italia superiore, trimestre L. It. 7. 50

Un numero separato costa Un grano

Esce tutti i giorni, anche i festivi tranne le solennità

L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito

in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello

La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31

Non si ricevono inserzioni a Pagamento

ROMA, O VENEZIA?

II.

Novara e Villafranca — una battaglia perduta — una pace prematura imposta dallo straniero: questi sono, come ieri notammo, i due scogli, che la politica del governo italiano deve evitare. È un assunto difficile, come è sempre difficile anche per un abile nocchiero il superare lo scanno fra Scilla e Cariddi, massime se pel mare imperversi fortuna.

Ma i mezzi per l'impresa sono altresì evidenti; come è altresì indubitato che quando noi li avessimo, quando noi ci trovassimo in grado di affrontare l'Austria nel Veneto, non ci si farebbero più tante difficoltà per Roma e fors'anche l'Austria non si farebbe tanto pregare a venire a un accomodamento.

Soldati e danari — armamenti e finanze: questo è tutto il programma per andare sia a Venezia, che a Roma.

Una verità che o non fu mai ben compresa, o che non valse a scuotere l'inerzia, a destare una febbrile attività, si è questa: che le potenze europee, non esclusa nessuna, fino a tanto che non ci vedano forti abbastanza da poter sostenere innanzi a chiunque le nostre ragioni, si governeranno sempre a nostro riguardo come si fa coi deboli, che o si soggiogano colla forza o si tengono soggetti colle carezze. Fino a che noi dovremo tenerci in bilancia fra le minacce dell'Austria e la protezione più o meno interessata della Francia e dell'Inghilterra, noi non otterremo giustizia se non a prezzo di sacrifici, o dovremo attendere l'altrui comodità per fare i nostri interessi.

Ma la forza, che sta nelle buone armi, non si fa, non acquista consistenza ed efficacia, se non si appoggia su buone finanze — e le finanze non prosperano se non coll'ordine, coll'energia nei provvedimenti, colla sagacità nei mezzi.

La politica attuale del gabinetto Ricasoli risponde essa dunque a queste supreme necessità della nostra situazione in faccia a Roma e a Venezia?... Noi abbiamo censurato gravemente il ministero attuale rispetto al modo con cui governa la questione interna — ma non possiamo meglio lodarlo pel suo contegno nella questione politica propriamente detta. Se l'assenza d'un savio programma governativo, se la confusione nelle norme direttive, l'inefficacia, l'imprevidenza e l'inopportunità nell'azione hanno creato tanti imbarazzi nell'interno: il programma della politica estera del signor Ricasoli non ci

sembra tale da condurci così presto o sia a Roma o sia a Venezia.

Il successore del conte di Cavour nell'atto di assumere l'arduo mandato di compiere l'opera iniziata dal suo predecessore, e di condurre a un trionfo finale e assolutamente decisivo una politica dotata d'un singolare ardire e d'una intuizione che aveva saputo padroneggiare il corso degli avvenimenti in Europa, ma che pure recava con sé molti germi di errori e di difficoltà: comprese il bisogno di ispirare nella nazione una fiducia quasi illimitata verso il nuovo ministro degli affari esteri.

Il concetto era giusto, perchè rispondeva al più sentito bisogno, perchè all'indomani della morte quasi improvvisa di Cavour, la prima cosa a farsi era certamente quella di arrestare gli effetti morali della gravissima disgrazia che aveva colpito l'Italia. Bisognava rialzare la coscienza della Nazione di sotto al peso d'una sventura impreveduta, rianimare la fede nei destini dell'Italia e nella politica del governo di Vittorio Emanuele.

Dominato da questo concetto il signor Ricasoli si lasciò trasportare tropp'oltre, e vedendo come gli Italiani alla nuova della morte di Cavour fossero ansiosi di sapere se il successore di lui sarebbe stato capace di liberare Roma e Venezia, trascorse fino a promettere quasi imminente lo scioglimento della questione romana.

L'impressione prodotta dalle dichiarazioni con cui il nuovo ministro degli Esteri iniziava la sua carriera fu solenne e generale, inquantochè nessuno avrebbe pur solo osato credere che il ministro assumesse impegni così formali sulla questione romana senza che vi avessero preceduto positivi accordi colla Francia.

Ma o che cotali accordi non ci fossero, come dal complesso dei fatti siamo portati a credere, o che non siano stati rispettati, o piuttosto fossero prorogati per incidenti impreveduti o per pretesti; il fatto si è che fino a questo punto non si ha alcun indizio che accenni a un prossimo avveramento delle promesse del barone Ricasoli.

Frattanto, nel mentre il paese si cullava nella lusinga di veder realizzate le assicurazioni date dal primo ministro, gli armamenti avviati sino dal principio così lentamente, non fecero più alcun sensibile progresso. Anzi, malgrado gli incessanti reclami e del pubblico e dell'esercito, si lasciò che un ministro che non godeva simpatie di sorta e che aveva la parte principale nei due errori governativi di maggior conseguenza — lo scioglimento dell'esercito di Garibaldi, e lo scioglimento dell'eser-

cito borbonico — si abizzarrisse a sua posta col portare scompiglio nelle file del bravo esercito nazionale.

Indi per circa tre mesi si lasciò vacante il ministero della guerra e si permise che la lentezza andasse più oltre, in guisa che la chiamata di Della Rovere a reggere quel portafoglio fu più un comando imposto dalla necessità, che un consiglio maturato nel criterio del capo del gabinetto.

Pare che il nuovo ministro si occupi con savii propositi di spingere l'armamento a un punto più proporzionato ai nostri bisogni, che non sia al presente; ma la leva nelle provincie napoletane non è ancor fatta, sebbene decretata da parecchi mesi; e d'altra parte se la questione dell'armamento progredisce in bene, quella delle finanze va declinando ogni giorno.

Riassumiamo. Se domani, fra un mese fossimo costretti a fare la guerra all'Austria dalla forza delle circostanze, per non lasciarci sfuggire un momento opportuno, ovvero anche solo per difendere il nostro territorio, e che dovessimo contare sulle nostre forze solamente, noi non ci troveremmo nel pieno uso dei mezzi che pure possediamo e che vanno ordinati e sistemati. Aggiungasi che l'audacia della reazione, incoraggiata dalla debolezza del nostro governo, ci solleva dintorno dei pericoli interni, che in caso di guerra potrebbero paralizzare una parte in circa dell'esercito.

Ebbene: se da tanto tempo ci dibattiamo innanzi alle porte di Venezia e di Roma, conviene cercarne la cagion prima nel non avere noi sviluppate le nostre risorse in guisa da imporre rispetto ai nemici, sollecitudine agli amici. Se noi avessimo trecentomila soldati da schierare in campo contro l'Austria, se avessimo le finanze ben ordinate, e l'ordine interno sicuro ci permettesse di consacrare tutte le nostre forze a liberarci dall'odiosa presenza dell'Austria, allora non si esiterebbe a darci Roma e ben presto anche Venezia.

L'indecisione e l'esitanza del governo è arrivata al punto, che — se è vero quello che vanno dicendo molti carteggi di giornali non inclinati ad accusare il ministero — la Francia stessa ha dovuto scuotere la sonnolenza del gabinetto italiano e, additandogli le gravi eventualità che si preparano per l'entrante primavera, eccitarlo a far tesoro del tempo e a spingere gli armamenti colla maggior energia.

Forse la situazione del ministero attuale, oramai è compromessa troppo perchè egli possa durare ancora in seggio per qualche tempo; ma comunque ne sia, e qualunque fosse il gabinetto che avesse a succedere, egli è certo

che bisogna imprimere al movimento nazionale e alle cose governative un nuovo e più energico impulso.

Poco infine potrebbe, importare alla nazione che s'andasse anche a Venezia qualche settimana prima che a Roma; quello che è indispensabile è che si vada a Roma e a Venezia, perchè senza di ciò, le sorti dell'Italia non possono prendere nè consistenza, nè sicurezza, e che quindi per andare sia a Roma che a Venezia, l'assetto dell'esercito, l'arredamento della squadra, lo sviluppo e la savia economia delle finanze, l'assodamento dell'interna sicurezza e l'annientamento delle fazioni reazionarie all'interno, non siano più nè vani desiderii nè oggetto soltanto di vuote declamazioni.

Un governo serio, attivo, energico, dotato di intelligente iniziativa che sviluppi l'autorità, la possanza, il credito della nazione, quello soltanto ci può portare a Venezia e a Roma.

NOSTRA CORRISPONDENZA

Parigi 1 novembre.

Tutti gli organi della stampa Francese si occupano, gli uni dopo gli altri, della questione della Venezia. La *Patrie* ha cominciata la sua campagna con un articolo che io vi aveva annunziato prima ancora che fosse uscito. Questo articolo, che voi già a quest'ora conoscete, ha prodotto molta sensazione e per quello che dice, e per lo scopo a cui mira. Bisogna rinunciare a Roma, egli dice, bando alle illusioni. Ecco il punto di partenza delle tesi che questo giornale si propone di sostenere, come fu il punto di partenza della conversazione dell'Imperatore con Rattazzi. Roma per ora messa da parte, conviene cercare per l'Italia un altro mezzo di organizzarsi.

Già l'hanno trovato essi, e rimane poco a fare alla *Patrie* per trovarlo.

È inutile avvertirvi che la firma, che si legge al fondo dell'articolo, fu presa a prestito. Un altro nome doveva essere segnato, quello cioè di Laguerronière. Forgete la più grande attenzione agli articoli che seguiranno, perchè essi renderanno esattamente, al pari degli articoli di quei giornali che non hanno spogliata la loro semi-ufficialità, il pensiero del Governo.

Ogni dì più mi convinco, per quanto odo e veggio intorno a me, della risoluzione abbracciata dall'Imperatore riguardo all'Italia.

Le lunghe esitanze della sua politica hanno avuto per risultato codesta sua immutabile deliberazione di continuare al Papa la sua protezione. Questo fatto ha prodotto una singolare sorpresa, e messo in un reale imbarazzo quei membri dell'Episcopato che attestavano altamente di non prestar fede alle parole dell'Imperatore, che dai pulpiti lo paragonarono a Pilato e a Giuda. Ora se costoro sono persuasi d'essersi ingannati, se sanno che il governo francese non abbandonerà la causa, come essi la chiamano, della Religione, e che tutte le misure severe, a cui ebbe ricorso il governo al loro riguardo, non erano che giuste lezioni date da un sovrano che non pativa di essere accusato a torto — altri lamenterà sul nuovo indirizzo della politica imperiale, gl'Italiani specialmente, non abbastanza forti per opporsi alla sua volontà, ma pure non tanto deboli e immemori di sè per servirla.

La parola d'ordine s'è già propagata nel clero francese, e dai più alti ordini ai più bassi della Gerarchia, ed è questa: « Noi ci eravamo ingannati, egli era sincero ».

Vuol dire ciò che al papato non sarà tolta Roma, e che l'Italia non avrà la sua capitale? Su questo punto le mie convinzioni sono im-

mutabili. Il papato temporale è già morto; esso non sopravviverà a Pio IX: al più vivrà il tempo della sua vita. La protezione della Francia non può essere indefinita — e quand'anche lo fosse, il poter temporale deve cadere malgrado il volere contrario della Francia — solo cadrà più tardi: è questione di tempo. È impossibile che il governo dell'Imperatore spinga la devozione per una causa perduta fino a voler soffocare la quistione romana. Egli vuole per ora cercare una deviazione dello spirito pubblico e nulla più.

Le parole dell'Imperatore a Rattazzi: *Vate in modo come se Roma non fosse*, non vogliono dire di lasciar Roma al papa, ma che l'Italia conceda al governo francese alcuni mesi ancora per continuare i suoi sforzi volti a rendere possibile una riconciliazione tra il papato e l'Italia.

Pare deliberato che il governo abbia a contrarre un prestito. Una prova ne è la domanda di 50 milioni fatta dal governo alla banca di Francia, somma ch'egli si offre di rimborsare al 20 0/0 di sconto col prestito che aprirà quanto prima.

Quanto al prestito Italiano, esso è tuttavia al basso a cagione degli acquirenti di titoli, i quali non essendo in caso di fare i versamenti dovuti mettono ogni studio per disfarsene.

ROMA

Non bisogna lasciar passare inosservato che da qualche tempo parecchi fogli austriaci si pronunciano con abbastanza vigore contro il poter temporale, specialmente l'*Ost und West*, il quale nel suo ultimo numero dopo essersi mostrato convinto, che Roma presto o tardi, con o senza il consenso del papa, diverrà la capitale politica d'Italia; aggiunge:

« Qualunque sia l'avviso che si possa portare sopra il re Vittorio Emanuele, non lo si crederà capace di disconoscere la sovranità personale del capo della chiesa cattolica, se mai gli venisse dato un giorno di fare il suo ingresso come re d'Italia nell'antica capitale d'Occidente. Il mondo cattolico tutto deve esigere da lui delle garanzie; ma una volta che le avrà date, da codesta trasformazione del dominio temporale, il cattolicesimo dovrà risentire il vantaggio di vedere la chiesa sbarazzata di un peso, che spesso le dovette essere ben gravoso. »

Scrivono da Roma alla *Nazione*:

Il ministro delle finanze pontificie ha fatto il suo preventivo per l'anno 1862: pare impossibile, ma così è: nello Stato omiopatico le spese sono calcolate a nove milioni di scudi, cioè un quarto soltanto meno che per tutto l'intero Stato; ossia Roma e Patrimonio costano tre volte più, che non tutte le Marche l'Umbria e le Romagne unite insieme. Che razza di patrimonio è questo? non vale meglio assai perderlo che conservarlo, e conservarlo a dispetto dei non felicissimi patrimoniali? Il peggio si è che il famoso patrimonio, che mangia tre volte più, rende tre volte meno: poichè l'introito in detto preventivo è calcolato in soli tre milioni circa di scudi, mentre tutto l'antico Stato ne dava dodici: e poi chi può mai credere che l'attuale principato somministri tre milioni al tesoro! niuno che abbia solo un po' di senso comune: quindi in quei tre milioni vi si devono contare le risorse dell'obolo omai intisichito a morte, i doni e gli sforzi delle manimorte, le piccole distrazioni delle società religiose ec. di modo che dal tutto assieme mi pare si possa argomentare che le finanze pontificie non trovansi nel più florido stato.

Mons. Nardi reduce in Roma non ha concluso gran fatto dal suo pellegrinaggio apostolico. Specialmente in Francia, ha udito ciarle

assai, frasi infuocatissime e brindisi in certi pranzi ultra-cattolici: ma quando siamo stati a stringere, in tutti quei zelanti lo spirito era pronto, ma la carne inferma; nè credo che lo stesso mons. nutra ancora una gran fiducia nei moti francesi. In Inghilterra non trovò molte persone per l'obolo, nè gran simpatie pel Maguire e compagni. Da Vienna però ha portato conforti a resistere, ad incoraggiare e mantenere il brigantaggio, a turbare in qualsivoglia modo l'ordine e la tranquillità in Italia, e grandi speranze gli faron date di prossime coalizioni, di grandi avvenimenti in primavera. Se il vecchio professore di giurisprudenza avesse al par degli anni maturo il senno, facilmente si dovrebbe essere persuaso dello sfacelo austriaco, o della poca probabilità che si avverino le vanterie austriache: forse se n'è accorto, ma si guarda bene dal dirlo per non perdere il favore del Vaticano e degli idrofobi di quell'ospizio.

Notizie Italiane

Il corrispondente torinese del *Regno d'Italia* scrive in data del 1.º corrente:

Mi venne assicurato che nel consiglio dei ministri di domenica prossima ventura, verrà sottoposto alla firma del Re il decreto di convocazione del Parlamento pel 25 corrente mese.

Siccome vi sono da votare i bilanci dell'anno corrente e quello del 62 vi saranno due sessioni in seguito l'una dell'altra; la prima si terminerà col mese di dicembre e la seconda dopo un brevissimo intervallo incomincerà nei primi giorni di gennaio.

L'*Eco di Bologna* aveva annunziato che il gran mastro teste nominato dalla massoneria italiana era il generale Garibaldi. La *Gazzetta del Popolo* dichiara la notizia affatto erronea, « chè il gran mastro nominato, dice quel foglio, non è l'illustre generale, ma un altro illustre personaggio di cui per ora non possiamo dare il nome. »

Leggesi nelle ultime notizie dell'*Espero*:

Con decreto reale del 24 corrente vennero aggregati all'esercito regolare 80 ufficiali garibaldini colla qualità di sottotenenti nell'arma di fanteria.

Le quattro divisioni dell'esercito meridionale saranno quanto prima ordinate perchè si possano in qualunque eventualità aver sotto mano i quadri richiesti alla formazione dei battaglioni e dei reggimenti.

La commissione di scrutinio spinge le sue operazioni con tutta alacrità per provvedere definitivamente sulla sorte degli ufficiali che attendono tuttora la loro destinazione.

Gli ufficiali, che man mano vengono riconosciuti dalla commissione di scrutinio, sono tosto provvisti di regio brevetto e posti in disponibilità od aspettativa sino all'epoca in cui il governo stimerà di far appello ai lontani.

Intanto, per l'imminente inverno, alla sede dei quattro comandi delle divisioni si istituirà un corpo d'istruzione al quale saranno chiamati soltanto gli ufficiali specialmente indicati dai generali investiti del comando.

Gli ufficiali in aspettativa potranno anche essere aggregati all'esercito regolare, come avvenne dei sottotenenti già summenzionati, ovvero potranno passare dalla categoria dell'aspettativa a quella in disponibilità per surrogare i loro colleghi provvisti di carica nell'esercito regolare.

Notizie Estere

Ecco testualmente la nota del *Moniteur*, accennataci dal telegrafo, a proposito della se-

mi-ufficialità che si vuole, a torto o a ragione, attribuire ad alcuni organi della stampa parigina:

« La polemica sollevata in questi ultimi tempi fra i diversi giornali potrebbe avere per effetto di falsare le idee del pubblico sulla politica attuale dell'Imperatore. I cangiamenti che si sono operati nell'interna costituzione di certi fogli basterebbe a dimostrare che il Governo è libero da qualunque solidarietà nelle opere della stampa, la quale non s'ispira che da sé medesima, e non impegna che la propria responsabilità. Per tagliar corto a commenti ostinatamente erronei, fa di mestieri il rammentare che il *Moniteur* è il solo organo del Governo, e che non havvi in Francia alcun giornale semi-ufficiale.

— Varii giornali esteri, dice la *Patrie*, hanno annunziato che il generale conte di Goyon sarebbe chiamato ad un comando in Francia. Questa notizia è inesatta. Il gen. Goyon, spirando il suo congedo, ritornerà a Roma, ove i suoi servizi sono sì utili e sì apprezzati.

Scrivono da Parigi all' *Indépendance* :

Si è molto occupati delle parole rivolte dall'imperatore al nuovo Cardinale, dalle quali, è facile avvedersi che tutto quel miele non era senza aceto. Un'allusione agro-dolce è stata fatta dall'imperatore a certe proposte non accettate, allusione che può riferirsi egualmente ai miglioramenti inutilmente reclamati nel governo pontificio, come alla scelta dei vescovi fatta dallo imperatore, e non adottata dalla Santa Sede. È da osservare eziandio che l'imperatore non ha menomamente risposto ai complimenti del nuovo Cardinale per aver difeso la religione e il dominio del S. Padre, complimento il di cui scopo era d'impegnare S. M. più innanzi in questa via.

Si può dunque concludere evidentemente al mantenimento dello *statu quo*, che era già conosciuto dapprima. Ma l'imperatore non ha preso a colpo sicuro alcun impegno per l'avvenire del papato. Questo indeciso stato di cose fa risaltare ognora più due opinioni nel governo. Il conte di Morny e soprattutto Billaud e Persigny sono primi fra quelli che vorrebbero vedere fortificarsi ognora più il movimento italiano.

— La stessa *Indépendance* si crede in grado di smentire le voci corse sul prossimo abboccamento del re di Prussia e dell'imperatore d'Austria a Berlino. Essa rammenta infatti, che l'Austria ha rotto i negoziati relativi all'organizzazione militare della Confederazione e sostiene che non può essere questione alcuna di un ravvicinamento, fino a che non sarà cessato l'effetto di questa rottura.

Scrivono da Parigi al *Nord* :

La missione del duca di Magenta a Vienna per intavolare delle trattative sulla quistione del Veneto, missione smentita da due giornali; ed il convegno del Re Guglielmo coll'Imperatore d'Austria occupano sempre l'opinione pubblica; e la prova dell'interesse che si attacca a questi soggetti sta nell'effetto che produsse alla Borsa. Si attribuisce al re di Prussia l'intenzione di aprire gli occhi a suo fratello d'Austria e di fargli comprendere che non è più il tempo in cui la Germania si credeva solidaria delle possessioni transalpine dell'Austria, per una finzione diplomatica ripudiata al giorno d'oggi. Quanto all'importante quistione dei compensi ho molta pena di trovarla sciolta per la cessione dell'Erzegovina. Non è punto in questo senso che sembra progredire il movimento slavo, ed i discorsi di Kossuth attestano il contrario. Il miglior compenso per la perdita della Venezia sarebbe, se-

condo l'opinione della gente di buon senso, l'immenso vantaggio che tirerebbe l'Austria dal trovarsi sgravata dagli imbarazzi che le dà questa provincia.

— Lo stesso foglio parlando della smentita data alle precedenti notizie della *Patrie*, la quale spesso ha la soddisfazione di contraddire le proprie informazioni, aggiunge:

È inutile darsi tanta pena. Si sa molto bene che gli avvenimenti italiani non cangeranno la risoluzione del Re di Prussia di astenersi dal prendere alcuna responsabilità nella politica austriaca, e di conservare la libertà d'azione per gli avvenimenti che toccherebbero più da vicino gli interessi tedeschi. Tale sembra essere il programma del conte di Bernstorff, che differisce poco da quello del suo predecessore. La politica del gabinetto di Berlino deve spiegarsi più chiaramente sulle quistioni interne prussiane e tedesche, sotto pena di perdere ogni prestigio in Germania. Così la stampa liberale vorrebbe vedere il ministro prendere un'iniziativa più energica sulle quistioni su cui attira la di lui attenzione. Insomma le elezioni della Camera Prussiana sono prossime, ed il risultato della manifestazione della volontà nazionale non resterà senza effetto sul governo.

La *Presse di Vienna* del 29 scrive: Nell'ansiosa incertezza in cui siamo sul modo con cui verranno risolte le quistioni costituzionali dobbiamo citare una notizia di grande rilievo. Parlasi di una modificazione nel Ministero per la quale il Presidente della Camera alta, principe Carlo Auersperg, diverrebbe presidente del Ministero, e il conte Maurizio Esterhazy, finora ministro senza portafogli, assumerebbe la direzione degli affari esterni. Non sappiamo qual fondamento possa aver questa voce; certo è che nei crocchi dove di solito si conoscono anticipatamente i segreti del Governo, essa è assai divulgata e creduta.

— Il *Tempo* di Trieste ha da Vienna, 29:

S'odono le prime scariche della vicina procella; — le notizie di questa mane rapporto all'Ungheria non hanno bisogno di commento. Con grande impazienza s'attende che l'ottuagenario primate venga ricevuto in udienza; desso è ormai tra queste mura, e forse ancora domani si troverà al cospetto del suo re.

Frattanto il voto dei centralisti è soddisfatto: l'Ungheria ammutoli; rilasciato è persino l'ordine d'impedire colle baionette qualunque tentativo che le congregazioni comiziali, o qualsiasi altra corporazione dell'Ungheria, avessero da fare per tenere pubblica o privata adunanza.

Parimenti tutti i processi di lesa maestà e d'alto tradimento devono venire sull'istante devoluti ai giudizi di guerra, da istituirsi a tale scopo, i quali avranno da pronunciar sentenza in tutte le istanze.

Da quanto adunque appare, la politica di Schmerling riporta per ora il trionfo, e se le carte non fallano, il novello cancelliere aulico dovrebbe essere ben condiscendente esecutore delle di lui intenzioni.

Quale sarà la sorte della rimostranza luogotenenziale e del rescritto del cardinale primate, dice il *Wanderer*, è facile da prevedersi. A quella un secondo aspro rimprovero, a questo verrà posto *ad latum* un governatore amministrativo. Cionnullameno, soggiunge lo stesso giornale, si crederà di governare costituzionalmente, nè vi sarà mancanza di pubblicisti che accoglieranno con gaudio tali misure.

La *Presse* di questa sera non vuole prestar fede alla voce qui sparsa, che nelle alte sfere governative si sia già tenuto consiglio sull'opportunità di rilegare in un chiostrò il capo della chiesa ungarica, osservando che desso emise il noto scritto non già di proprio moto

ma dietro invito della cancelleria aulica. Qui fa mestieri il considerare che in base della costituzione ungarica il primate in assenza del palatino è la prima persona del paese. Il suddetto foglio mette in forse la notizia dell'arrivo di Mac-Mahon a Vienna, non escludendo però la probabilità che da parte del governo francese ci vengano fatte quanto prima delle rilevanti aperture.

Grande fu il concorso degli abitanti di Leopoli ai funerali della defunta consorte di Smolka, che riescirono veramente solenni.

— Leggesi nell' *Osservatore Triestino* :

Già la nostra corrispondenza di ieri smentiva, per buone ragioni, la voce d'una missione del duca di Magenta alla Corte di Vienna, presso la quale Napoleone III ha al momento non uno, ma due rappresentanti. Ciò nulla meno anche la *Presse* viennese ripete, che se non dal maresciallo Mac-Mahon, almeno dal signor di Moustier, o dal duca di Gramont verranno fatte delle inattese aperture. Sarebbe molto interessante il sapere a che cosa si riferiscano, e l'*Indépendance* cerca di sollevare almeno un lembo della misteriosa cortina. La *Presse* di Vienna non è soddisfatta di quelle rivelazioni, le quali vorrebbero accennare alla quistione veneta. Una cessione del Veneto verso compensi territoriali (Bosnia ed Erzegovina) non è ammissibile, sia perchè lo vieta l'onore delle armi e della corona austriaca, come anche perchè per cedere all'Austria quelle provincie bisogna toglierle alla Turchia, e l'Inghilterra non sarebbe mai per acconsentirvi.

Gli *Annali Prussiani* pubblicano in data di Berlino 25, una interessante corrispondenza, alla quale togliamo il seguente brano:

Il nuovo programma, col quale il conte di Bernstorff inaugura la sua entrata al potere non deve più portare l'impronta della politica *a mano sciolta*. Il colloquio di Compiègne ha dato una nuova base alla politica prussiana; bisognerà pure che l'idea fondamentale si manifesti in termini precisi e svolti con tutta chiarezza. L'Allemagna deve conoscere dove la Prussia può andare e quello che vuole. Più non si tratta di simpatie e di velleità; si vogliono cose chiare e determinate. L'Allemagna ha bisogno di sapere sino a qual punto la Prussia potrà camminare col movimento nazionale, o se nutre altre tendenze.

Solo una linea di condotta chiara e decisa può dare al conte di Bernstorff la confidenza della nazione prussiana e della Germania. Bisognerà vedere se la Prussia vorrà tollerare più a lungo questo giuoco degli Stati secondari relativamente all'organizzazione militare, e se continuerà a sopportare le accuse dell'Annover riguardo alla flotta ed alla difesa marittima; se si rimanderanno per la terza volta i deputati dell'Assia Elettorale, che vogliono rivendicare i loro diritti; se vorrà lasciar fare la Danimarca, offrendo di ripigliare le trattative mentre fu chiamato al potere il signor Orla Lehman.

Quanto agli affari europei il signor Bernstorff non sognerà certamente di vivere in buona relazione con tutti indistintamente. La Prussia deve cercare le sue alleanze dappertutto, ove siavi disposizione di tener conto dei suoi interessi.

Notizie di Varsavia, in data 25 ott., recano:

Ieri dovevasi celebrare il giorno commemorativo del generale Poniatowski, senonchè persistendo i concistori di tutte le confessioni religiose, non esclusi gli ebrei, nel rifiuto di voler aprire le chiese e le sinagoghe fino a tanto che il governo non accordi alle chiese gua-

rentigie, la suddetta funzione non potè aver luogo.

Su tutte le porte dei sacri recinti vennero affissi dei cartelli che ammonivano il pubblico ad astenersi dagli assembramenti, dacchè d'ora innanzi contro i renitenti non si procederà più coi blandi (?) mezzi dei dì passati, ma in luogo del *knut* si farà l'uso il più esteso delle armi. Il carattere religioso rivoluzionario delle nostre moltitudini punto non si scema.

Eppure ben 2000 persone sono tuttora rinchiusi nella cittadella! Dei catturati sono già condannati alla fucilazione due ufficiali ed alcuni nobili. La stessa sorte minaccia alcuni sacerdoti presi colla croce alla mano. La esecuzione per le multe inflitte a coloro che chiusero le botteghe, procede in tutta regola.

RECENTISSIME

Notre Correspondenze

Torino, 2 novembre (sera).

Si sta combinando il piano già ideato dal generale della Rovere di formare cioè coi depositi dell'ex-esercito meridionale, completando e riempiendo i quadri, un corpo d'armata a parte, regolarmente organizzato.

Sembra certo che il padre Passaglia accetti la cattedra che il Governo gli offerse nella Università di Perugia. Come già saprete questo Vicario Capitolare lo sospese a *divinis*. Si è fatto al Passaglia un progetto per fondare un Giornale religioso, ispirato ai principj del suo libro. Il Passaglia si è riservato a decidersi. — Ieri, assieme al barone Ricasoli, il Passaglia fu a visitare l'ambasciatore Francese, con cui s'intrattene lung'ora. A proposito di ciò, posso assicurarvi che le relazioni con la Francia sono ottime, malgrado ogni contraria apparenza — e se ne avrà fra breve una prova convincentissima.

A Bologna il processo contro gli assassini dei poveri Grasselli e Fumagalli procede alacramente. Il governo è deciso ad usare il massimo rigore. Le indagini sinora operate concorrono a dare a questo assassinio un carattere politico.

Pare che il ministro De-Sanctis abbia rinunciato all'idea del suo viaggio a Napoli, e lo limiti a Firenze.

La notizia data dall'*Indép. Belge* di trattative per la cessione della Venezia, è esatta. Ve ne toccai altra volta con quel riserbo che m'imponavano le circostanze del momento.

Fra giorni sarà pubblicato il regolamento per la contabilità generale in tutto lo stato.

È tutto mistero sulla scelta dei nuovi prefetti. Posso dirvi con sicurezza che non ne fu ancora riferito in consiglio. Solo vi confermo che i nomi di Torrecarsa, e D'Affitto vi figurano di certo.

Parigi 1 novembre.

Sul convegno di Breslavia non v'ha più dubbio alcuno. Si attribuisce a questo convegno, anche nelle sfere ufficiali, un significato ed un'importanza che credo opportuno segnalare.

Si pretende, a torto o a ragione, che il Re di Prussia si rechi a visitare l'imperatore Francesco Giuseppe al solo scopo di fargli accettare alcune combinazioni, intorno alle quali il Re di Prussia s'è prima messo d'accordo col l'imperatore Napoleone a Compiègne.

È certo d'altra parte che Grammont è latore a Vienna d'alcune proposizioni che si tratta di far accettare al gabinetto austriaco.

Le comunicazioni verbali del Re di Prussia sarebbero una cosa colle proposizioni scritte del duca di Grammont? È ciò che l'opinione pubblica afferma.

Evidentemente viene cominciata contro l'Austria una campagna diplomatica, che può essere considerata, ove riesca impotente, come il preludio d'un'altra campagna — di quella cioè delle armi.

La *Nazione* di Firenze del 3 scrive:

Ieri sera giunse in Firenze il generale Cialdini e prese alloggio alla locanda della Nuova York. Sappiamo che il prefetto e il gonfaloniere di Firenze si recarono ad ossequiarlo.

Alcuni patrioti milanesi intendono di aprire una sottoscrizione, l'importo della quale deve essere consacrato all'acquisto di una nave da guerra, da donarsi alla nazione, nella speranza che tutte le città italiane facciano lo stesso.

Leggiamo nel *Corriere Mercantile*:

Le ultime notizie giunte da Atene danno certezza che il *Duca di Genova*, nel suo tragitto da Tunisi ad Atene, e precisamente nel canale di Malta e vicinanze, fu assalito da quel temporale che cagionò varie perdite di bastimenti sulle coste calabro-sicule; ma che non soffersero altro danno se non quello della perdita di due canotti e d'una gru, e di qualche guasto al timone, danno che stava riparando nel porto di Atene, dove giunse a salvamento.

Ciò smentisce affatto le voci sinistre che si sparsero gli scorsi giorni.

Scrivono da Parigi alla *Perseveranza*:

Quantunque altamente dichiarati, come sempre, pacifiche intenzioni, l'imperatore non perde di vista le cose della guerra. S'imitano i vicini d'oltre Manica, che rigano cannoni e corazzano fregate, benchè continuno a far proteste d'amicizia ai francesi. Il ministro della marina, il quale trovasi attualmente a Tolone, chiamò presso di sé il signor Dupuy de Dôme, direttore delle costruzioni navali: segno evidente che si stanno ancora per fare preparativi che non mancheranno di aver eco oltre lo stretto.

Parlasi assai d'un prossimo viaggio in Francia ed Inghilterra del padre Passaglia, che è il *lion* del giorno.

Nei prossimi giorni, dice il *Tempo di Trieste*, verrà pubblicato un importante documento che non è ancora comparso alla luce, benchè sia stato scritto ancora nel 1845.

È un memorandum che il principe di Metternich ha diretto in quell'anno al già cancelliere austriaco transilvano, barone di Josika, e che riguarda l'Ungheria.

Il famoso diplomatico esprimeva in quello il convincimento che l'Ungheria non si potrebbe governare coll'assolutismo, giacchè un popolo che si è retto colle forme costituzionali per meglio di cinque secoli è difficile, se non impossibile, che si lasci privare della libertà. A quanto si dice, quel documento fu litografato a suo tempo in cinquanta esemplari e distribuiti fra magnati ungheresi. L'originale i tesso si trova nelle mani del barone di Josika.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACIO DELLA GAZZ. UFFIZ. DI VENEZIA.

Vicenza 31 ottobre.

Il Magistrato di Pest si dimetteva in corpo, e deliberava un indirizzo a S. M. l'Imperatore. Il

Primate dell'Ungheria dichiarò che la sua lettera fu pubblicata senza sua saputa.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 4 (sera tardi)—Messina 3

Atene 31 — È arrivato Ottone. I dignitari dello Stato, i deputati, i senatori gli sono andati incontro al Pireo. Il suo arrivo fu festeggiato con entusiasmo dalla popolazione. Un decreto del 25 istituisce una Commissione per organizzare la banca del credito agricolo. Quattordici progetti furono presentati per un museo di antichità elleniche, fra i quali si è distinto quello di Arturo Conte Toscano: fu nominato in ricompensa cav. dell'ordine del Salvatore. — Fu pubblicata la legge sulla validità dei matrimoni misti fra cristiani dei diversi riti. Il generale della Rocca fu ricevuto in udienza dalla Regina. Il giorno appresso pranzo in corte — intervenne Mamiani. A della Rocca fu conferita la Gran Croce dell'ordine del Salvatore. Il Procuratore Generale della Corte di appello trasmise alla Camera di accusa la decisione sul complotto di alto tradimento.

Napoli 4 (sera tardi) — Torino 4

Roma 2 — La pioggia cagionò guasti nella ferrovia di Civitavecchia, il servizio fu interrotto. Il giorno 30 la locomotiva svìò dalle rotaie — nessun viaggiatore rimase ferito. (Vedi nostra corrispondenza da Roma di ieri).

Napoli 4 (notte) — Torino 4.

Parigi 4 — Rattazzi prolunga il soggiorno a Parigi sino alla fine della settimana. Nigra è partito per Compiègne. Il *Constitutionnel* in una discussione colla *Patrie* riassume così la dottrina della questione italiana. Abbandonare in principio il potere temporale — lasciare le truppe francesi a Roma nel solo intendimento di garantire la sicurezza e indipendenza del Pontefice, ma pronte ad uscire dallo *statu quo* che prolungasi a danno comune della Francia, della Italia, della Religione. Lo *statu quo* è importuno a tutti, eccettuato Mazzini.

New-York — Batterie dei separatisti chiudono completamente il passo del Potomac.

Napoli 5 — Torino 4.

Fondi piemontesi 69. 35 — 69. 20.

Vicenza 4 — Borsa abbastanza ferma. Metalliche austriache 66. 25.

Parigi 4 — Borsa inanimata e debole.

Fondi piemontesi 60. 80 — 68. 95 — 3 0/0 francesi 68. 25 — 4 1/2 0/0 idem 95. 70 — Cons. ingl. 93 1/8.

BORSA DI NAPOLI — 5 Novembre 1861.

5 0/0 — 71 3/8 — 71 1/2 — 71 1/2.

4 0/0 — 59 1/2 — 59 1/2 — 59 1/2.

Siciliana — 72 7/8 — 72 7/8 — 72 7/8.

Piemontese — 68 50 — 68 50 — 68 50.

Pres. Ital. prov. 69 — 69 — 69.

» » defn. 68 50 — 68 50 — 68 50.

J. COMIN Direttore.